il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Ri_visitati. Dieci anni di successo per il Museo dell'Acropoli

In gran salute, il Museo dell'Acropoli di Atene festeggia l'anniversario con l'ampliamento del percorso espositivo, che permette di vedere da vicino i resti archeologici del quartiere di Makriyannis

Il passato

Esattamente 10 anni fa – era l'estate del 2009 – veniva inaugurato, ai piedi della collina più importante della cultura classica, il Museo dell'Acropoli: un edificio la cui vicenda è tanto complessa quanto le forme architettoniche, vagamente decostruttiviste, disegnate da **Bernard Tschumi** insieme a **Michalis Photiadis**. È il concretizzarsi di un'ambizione, tutta greca, collegata all'annosa e legittima rivendicazione dei **marmi del Partenone**, sottratti da lord Elgin ad inizio Ottocento. Il progetto si concretizza al termine di un (terzo) concorso, bandito nel 2001 e vinto appunto da uno Tschumi all'apice della carriera. L'edificio – imponente (ampio 14.000 mq, dieci volte il vecchio museo) – **sorge nel cuore del quartiere di Makriyannis**, alle spalle del volume di un ottocentesco ospedale militare. Le prime pendici dell'Acropoli sono a pochi metri; il Partenone – in linea d'aria – a mezzo chilometro. Tschumi dispone una **grande piastra in cemento a galleggiare sopra i resti archeologici che gli scavi svelano nel sottosuolo**. Questo basamento è il primo dei **tre livelli, didascalicamente composti in**

sequenza: le gallerie espositive principali (con gli accessi e la muscolosa pensilina proiettata verso l'Acropoli) nella sequenza centrale, la sala del Partenone nel volume di coronamento, disassato a riprendere, sia come orientamento che come dimensioni, proprio la pianta del capolavoro di Fidia. Il tre sembra essere il numero magico di questo progetto. Tre i materiali usati: vetro, cemento e marmo. Tre gli elementi che i progettisti definiscono come identitari: la successione delle parti in sezione, il ruolo della luce naturale che filtra abbondantemente dalle ampie vetrate e i percorsi interni che incentivano un movimento continuo tra i diversi ambienti. **È**, da subito, **un progetto che divide**: da un lato chi elogia la grande macchina per esposizioni e le sue stupefacenti trasparenze verso l'Acropoli (riferimento fisico e virtuale continuamente, quasi ossessivamente, presente). Sul fronte opposto le critiche si concentrano su un linguaggio architettonico omologante, adatto secondo alcuni più ad un centro commerciale o ad un aeroporto che ad uno spazio di cultura, come tradizionalmente inteso.

Il presente

C'è del vero in entrambe le posizioni, e il primo decennio di vita lo dimostra in maniera chiara. Quello dell'Acropoli è un **museo straordinariamente efficiente**: dall'apertura è stato **visitato da 15 milioni di persone**; in alcune giornate si superano abbondantemente le 10.000 presenze. Nonostante il grande afflusso – e le code alla biglietteria, specialmente nel periodo estivo – **visitarlo è un'esperienza sorprendentemente positiva: organizzazione, pulizia, precisione**. Quello che ti aspetti da un museo svizzero (come l'architetto, in effetti), non greco. I percorsi ti accompagnano in una progressiva scoperta delle migliaia di reperti (in tutto 4.000, recitano opuscoli e guide): una salita che allude a quella che si percorre per raggiungere la cima dell'Acropoli, scandita da un'articolata sequenza di statue e fregi. Molti di questi sono esposti – e in questo sta probabilmente una delle più grandi intuizioni – in un'**atmosfera sospesa e decontestualizzata**. Siamo lontani anni luce dal modello – archetipico, verrebbe da dire – del polveroso museo archeologico, che anche ad Atene vanta ancora oggi esempi paradigmatici. Qui **il reperto assume una sua presenza scenica autonoma**, grazie alle scelte allestitive e alla luce che inonda gli spazi interni. La **sala del Partenone** è il *climax* di questa ricerca, con gli sguardi che corrono, in un gioco quasi straniante di corrispondenze, dagli originali e dalle riproduzioni dei fregi al luogo fisico – oltre le vetrate – che li ha ospitati. È paradossalmente proprio l'egregio invecchiare della struttura a

rafforzare, sul fronte opposto, le critiche all'edificio, nate fin dalla sua apertura. **Non c'è patina della storia, non c'è ostentata ricerca di una continuità con il luogo, non c'è alcun tentativo di mimetismo.** Il Museo dell'Acropoli era, è e sarà un **corpo estraneo, alieno e disturbante**. Che delega la qualità compositiva e costruttiva ad una logica tutta interna, e riuscita, di scelte tecnologiche e di accostamenti materici. Potrebbe rinunciare al sito, per certi versi. Potrebbe benissimo collocarsi altrove. E in questo senso siamo lontanissimi dalla lezione che, a pochi metri di distanza, ci ha offerto Dimitris Pikionis quando fu chiamato ad intervenire sui percorsi dell'Acropoli: un lavoro nel luogo, sul luogo, con il luogo e i suoi elementi costitutivi.

Il futuro

Il futuro è iniziato a fine giugno 2019: la celebrazione del decimo compleanno è coincisa con l'**apertura di un percorso che enfatizza una delle dimensioni del progetto originale**. Il volume del museo si colloca infatti in un'area che ha rivelato **notevolissimi valori archeologici**, con i **resti di una porzione di città abitata ininterrottamente per circa cinquemila anni**, dal quarto millennio avanti Cristo fino all'epoca bizantina. Il progetto Tschumi già si era confrontato – grazie anche alla collaborazione di un team di archeologi – con questa presenza, tanto ingombrante quanto suggestiva. I circa cento pilastri in cemento armato che sostengono strutturalmente l'edificio erano stati collocati in modo da non impattare eccessivamente su questo suolo denso di significati. I reperti, studiati e catalogati, erano poi stati in gran parte ricoperti con uno strato di ghiaia: di fatto non accessibili né visitabili, pur avendo il primo piano dell'edificio lasciato una distanza critica rispetto al suolo. Oggi quel vuoto viene riempito con una **sequenza di passerelle metalliche** (abbastanza banali nelle scelte materiche e di dettaglio) che permettono di avvicinarsi ai frammenti di muro, ai tratti di strade, alle piccole e grandi infrastrutture del quartiere di Makriyannis. Quello che era soltanto lo sfondo per affascinanti e contrastanti vedute dall'alto (con la mole dell'edificio moderno che sembra galleggiare su un *pattern* disordinato di ruderi) viene ritrovato come **spazio da esplorare**. **Un po' claustrofobico**, a dire il vero, schiacciato appunto dalla solettona di una struttura imponente e dalla presenza dei massicci pilastri tondi in cemento. **Ma riscattato dai giochi di trasparenza e di luce** che, anche nel piano interrato, riescono a restituire una spazialità non banale. È il **vedere da vicino** a caratterizzare questo nuovo percorso espositivo che – tornando alla sezione originaria – pare voler chiudere il cerchio: dalla terra al cielo, in una

sequenza non cronologica ma altamente complessa.

Il Museo dell'Acropoli, a dieci anni dall'apertura, sembra infatti ancora indicare un punto di vista non banale dell'oggetto archeologico: non elemento da osservare da distanza critica, ma da scoprire (o ri-scoprire) in un contesto modificato, e con lenti multiformi.

Autore

Michele Roda

Architetto e giornalista pubblicista. Nato nel 1978, vive e lavora tra Como e Milano (dove svolge attività didattica e di ricerca al Politecnico). Dal 2025 è direttore de ilgiornaledellarchitettura.com